ARGOMENTI DI PSICOTERAPIA

Le separazioni disfunzionali nella letteratura contemporanea.

Alessia Boccioni, Annelisa Fregoli***

Abstract
La letteratura, in tutti i suoi generi, è piena di racconti di famiglie infelici, e insieme alle altre produzioni artistiche (cinema, pittura ecc.), racconta le trasformazioni culturali e sociali che influenzano l'organizzazione interna della famiglia contemporanea. I testi letterari che potrebbero essere oggetto di riflessione sono moltissimi ma, tra i tanti, ci ha colpito un recente libro dello scrittore Domenico Starnone dal titolo "Lacci" (2014), un libro breve ma ricchissimo per chi, come noi psicoterapeuti familiari, incontra nelle stanze di terapia le coppie e le famiglie in crisi. Alcuni passaggi del libro diventano lo spunto per una riflessione ad alta voce su alcune delle dinamiche più disfunzionali che le famiglie in crisi agiscono.

Abstract
Literature, in all its genres, is full of stories of unhappy families, and along with the others artistic productions (cinema, painting ecc.,) speaks about the cultural and social transformations that influence the internal organization of the contemporary family. There are several literary texts that could be the object of reflection, but among them we were hit by a recent book by the writer Domenico Starnone with title Lacci, a short book but very rich for those, like us, family psychotherapists meet couples and families in crisis in the therapy rooms. Some passages of the book become the inspiration for a reflection aloud on some of the most dysfunctional dynamics that families in crisis act.

*Dott.ssa Alessia Boccioni, psicologa, psicoterapeuta sistemico-relazionale, esperta di psicologia giuridica, socia dell'associazione Il Contrario di Uno.

**Dott.ssa Annelisa Fregoli, psicologa, psicoterapeuta sistemico-relazionale, esperta di psicologia giuridica, socia dell'associazione Il Contrario di Uno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro narra un comune dramma familiare. Aldo e Vanda si sono sposati giovanissimi, agli inizi degli anni sessanta, spinti dal desiderio di svincolarsi presto dalle loro famiglie d'origine, ma in quell'epoca il mondo intorno a loro stava cambiando: erano gli anni dell'emancipazione femminile e della ricerca della libertà sessuale e per Aldo, giovane assistente all'università di Roma, avere una famiglia a carico a trent'anni diviene presto un segno di arretratezza culturale più che un'affermazione di indipendenza, tanto che s'innamora di una giovanissima e bellissima donna, Lidia, e per lei abbandona moglie e figli a Napoli e si trasferisce a Roma. Man mano che si legge il libro, alcuni passaggi colpiscono profondamente, perché tra le righe si riescono a rintracciare interazioni, emozioni, pensieri e comportamenti che tante volte diventano oggetto della nostra osservazione dal vivo nella stanza di terapia, qui li ritroviamo descritti con una chiarezza e precisione disarmante da uno scrittore che ha la brillante capacità di interpretare, comprendere e descrivere la sfera emotiva delle persone sofferenti. In questo breve scritto vorremmo trascrivere e commentare alcuni di questi passaggi, in modo del tutto personale e soggettivo, come una riflessione ad alta voce. Il libro è diviso in tre parti, perché tre sono le voci narranti. Nella prima troviamo una serie di lettere che Vanda scrive al marito dal momento dell'abbandono e per l'arco di quattro anni, gli anni della separazione coniugale. La seconda parte si sviluppa grazie al racconto fatto dalla voce di Aldo: lui e Vanda, ormai entrambi ultrasettantenni, rientrano da una vacanza al mare e trovano la loro casa nel caos; nel mettere ordine Aldo ritrova le lettere della moglie e, attraverso la rilettura di queste, si racconta. La terza è quella della figlia Anna che dialoga con il fratello Sandro a casa dei genitori e dà voce ai vissuti dei figli, sia rispetto agli anni di separazione della coppia genitoriale, sia ai decenni trascorsi all'interno della famiglia una volta che questa si è ricomposta.

Il libro offre molteplici sollecitazioni, ma quelle su cui ci piacerebbe soffermarci riguardano la natura del legame che dà significato alle diverse aree relazionali all'interno della famiglia: quello coniugale, il rapporto tra moglie e marito e quello genitoriale e intergenerazionale.

Il libro inizia così:

"Se tu te ne sei scordato, egregio signore, te lo ricordo io: sono tua moglie […]"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questo è l'incipit della prima lettera che Vanda scrive al marito che se n'è andato di casa. Le lettere ci raccontano i vissuti della moglie subito dopo la separazione e gli effetti che il trascorrere del tempo determina, permettendoci di rintracciare le differenti ripercussioni a livello individuale che una separazione da una persona cara attiva su chi è lasciato. Infatti, qualsiasi esperienza in cui l'individuo sperimenta un distacco doloroso e definitivo da qualcuno, determina un'esperienza legata al lutto.

Dal punto di vista relazionale è invece il legame a essere sottoposto a una dura prova e ciò che emerge è anche la natura della collusione inconscia su cui i due membri della coppia si sono incastrati.

Nella lettera Vanda continua dicendo:

"Lo so che questo una volta ti piaceva e adesso, all'improvviso, ti dà fastidio. Lo so che fai finta che non esisto e che non sono mai esistita perché non vuoi fare brutta figura con la gente molto colta che frequenti [...] Ma che tu lo voglia o no il dato di fatto è questo: io sono tua moglie e tu sei mio marito[...]"

Emery (1994) evidenzia come, in relazione al momento della separazione, sia differente la posizione di chi lascia rispetto a chi è lasciato, in particolare la differenza del lutto da elaborare: in chi lascia prevale la colpa, a volte la vergogna, e la paura di ritorsioni; in chi è lasciato sono prevalenti i temi dell'abbandono, del rifiuto, della disperazione e l'esplosione della collera. Come nelle classiche fasi del lutto, chi subisce l'abbandono attua delle strategie finalizzate a richiamare l'altro a sé. Vanda richiama Aldo alla "ragione", facendo appello al ruolo coniugale e genitoriale, e utilizza dal punto di vista comunicativo il canale razionale, ma inizia anche a riflettere su quanto sta accadendo e cerca di dare un senso ai cambiamenti che sta subendo, come possiamo vedere in questo passaggio:

"[…] Credevo che i sentimenti veri non cambiassero, specialmente quando si è sposati. Può succedere, mi dicevo, ma solo alle persone superficiali, e lui non lo è. Poi mi sono detta che erano tempi di cambiamenti, che tu pure teorizzavi che bisognava buttare all'aria ogni cosa, che forse mi ero fatta prendere troppo dalle faccende domestiche, dalla gestione dei soldi, dalle necessità dei bambini. Ho cominciato a guardarmi allo specchio di nascosto […]"

Col guardarsi allo specchio, Vanda passa dall'esame della coppia al giudizio su di sé, da un livello razionale ad uno più emotivo. Comincia a dubitare delle sue

© RIPRODUZIONE RISERVATA

certezze e insieme all'angoscia dell'abbandono iniziano a germogliare i primi sentimenti di colpa e di autocritica: se lui guarda fuori sono io che non vado più bene, quindi posso modificarmi e cambiare al fine di attuare una strategia compensatoria che mi renda di nuovo interessante.

Emerge quello che Cigoli (1997) chiama il carattere disperante del legame tra ex coniugi, cioè l'impossibilità di smettere di sperare.

"E, quel che più conta, vuoi evitare ogni tentativo di riesame della nostra storia. Questo mi fa diventare pazza. Io, a differenza di te, ho bisogno di sapere, è urgente che tu mi dica punto per punto perché mi hai lasciata. Se mi consideri ancora un essere umano e non una bestia da allontanare col bastone, mi devi una spiegazione, e dev'essere una spiegazione valida"

L'urgenza di una spiegazione, il bisogno di conoscere ogni dettaglio del tradimento sembra diventare per Vanda la strada, la difesa cognitiva basata sull'ossessione dei dettagli, per contenere l'angoscia che la frantumazione emotiva legata alla separazione le sta sollecitando. Stabilire una sorta di nesso causale tra l'abbandono e ciò che l'ha causato, rinforza l'idea di avere la possibilità di intervenire, di modificare qualcosa e quindi di poter in qualche modo controllare la situazione. Ma non solo, la necessità di ricevere una spiegazione da Aldo diventa la misura del suo valore: se valgo ancora qualcosa il perché di tutto questo me lo devi dire. Questo bisogno sembra per Vanda un passaggio obbligato per riacquisire dignità.

La separazione/divorzio è un processo che comporta diverse fasi tra cui le reazioni di rifiuto, negazione e depressione, attivazione delle risorse e graduale ri-adattamento. Inizialmente diventa difficile accettare la propria parte di responsabilità e l'altro viene individuato come unica causa del naufragio del matrimonio, come nell'escalation che segue.

"Ho paura. La casa è isolata, Napoli sai com'è, questo è un brutto posto è […] possibile che non capisci il peso che mi hai lasciato addosso? […] ti sei dimenticato che non ho un lavoro, che non so come tirare avanti? […] Aldo, sta attento. Se mi ci metto te la faccio pagare […]"

"Finalmente hai fatto un gesto inequivocabile. Non hai battuto ciglio di fronte al provvedimento del giudice, non hai mosso un dito per rivendicare la tua tanto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

invocata funzione paterna [...] E poiché chi tace acconsente, i minori adesso sono affidati a me. Con efficacia immediata. Bravo, sono davvero fiera di averti amato"

"Mi sono ammazzata. Lo so che dovrei scrivere ho tentato di ammazzarmi, ma è inesatto. Io nella sostanza sono morta. Pensi che l'abbia fatto per costringerti a tornare?"

Ognuno dei coniugi ha elaborato un'immagine di sé attraverso l'assunzione del ruolo coniugale e genitoriale, di conseguenza separarsi significa mettere in discussione questa immagine e affrontare la difficoltà di ridefinirsi come persona che può contare solo sulle proprie risorse, dopo anni in cui si sono condivise decisioni e responsabilità. Se questo passaggio non avviene, intervengono gli agiti e il conflitto si fa acerrimo e va a toccare tutte le aree relazionali del nucleo famigliare. Vanda tenta una diversa ridefinizione di sé.

"[...] Se ho ben capito, disapprovi che io dica così frequentemente noi. Ma è così: io e i bambini siamo noi, tu ormai sei tu [...] Hai distrutto il nostro modo di vederti, ciò che credevamo che fossi [...]"

La mente in sviluppo ha bisogno di una relazione-interazione, come dice Cigoli(1998), di una base sicura e di un "noi" che se ne prenda cura, e questo noi è la coppia genitoriale, è la parentela, è il corpo sociale. La separazione si pone come una prova rispetto a tale compito, mette in crisi l'impegno e la responsabilità di cura delle generazioni successive. È una questione di gerarchia di valori, di capacità di anteporre il proprio dolore e la propria rabbia all'interesse del figlio, di consapevolezza rispetto al fatto che il figlio viene prima di me e di noi nel suo diritto a ricevere. Come insieme ci si lega, così insieme ci si separa.

Vanda comincia a fare separazioni dentro il nucleo familiare che fino ad allora ha sempre curato. Nel suo noi, non c'è più il padre, come se l'identità paterna si perdesse al di fuori della convivenza del nucleo familiare. Anche Aldo sembra aver perso di vista i figli come dimostra il seguente passaggio.

"Sandro e Anna nella mia mente non ci sono, o se ci sono fanno altro, giocano, guardano la tv. La nostra crisi, l'angoscia che ci divora, è altrove, non li coinvolge"

I figli all'interno di una separazione conflittuale diventano l'oggetto da contendersi piuttosto che quello da curare, lo strumento attraverso cui si dimostra il proprio valore, la propria ragione, il proprio dolore all'altro; nella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

relazione con l'altro il figlio perde il proprio diritto di accessibilità a entrambi i genitori, rischiando a volte di diventare colui che lo rifiuta ostinatamente o che lo frequenta al fine di controllarlo su mandato dell'altro.

"I figli, prima di quel disastro, costituivano un dato di fatto dell'esistenza.... in genere dopo averli divertiti a sufficienza o dopo averli redarguiti con benevola autorità, io mi chiudevo a studiare e mia moglie li intratteneva con molta fantasia e intanto si dedicava ai lavori domestici [...] Eravamo cresciuti entrambi nell'idea che un certo modo di essere fosse nell'ordine naturale delle cose".

Aldo, come Vanda, sta presentando la necessità di una riorganizzazione dei ruoli, sul piano coniugale e genitoriale, che all'interno del matrimonio si integravano secondo un certo modello che appariva funzionale all'equilibrio familiare, ma che ora, con la rottura del patto coniugale, inizia a stridere, richiedendo un nuovo intreccio, un nuovo modello cooperativo al fine di mantenere la funzione genitoriale integra.

"Mi imposi di tornare a Napoli tutti i fine settimana [...] Il mio programma era evitare di litigare con Vanda [...] sfuggirle, chiudermi in una stanza coi bambini. Scoprii presto che era impossibile. Tutto adesso era artificiale. Io mi sentivo obbligato a passare felicemente il tempo con loro e loro – non erano più gli stessi: mi lanciavano occhiate ansiose, stavano attenti a ciò che la madre e io facevamo e dicevamo, temevano di sbagliare, di farmi arrabbiare, di perdermi quindi per sempre – si sentivano obbligati a passare il tempo felicemente con me [...] Vanda era nell'altra stanza e tutti e tre non sapevamo dimenticarci di lei...Avremmo dovuto ignorarla, imparare ad essere noi tre, organizzarci fuori dal vecchio quartetto [...] Il tempo di conseguenza tendeva a dilatarsi insopportabilmente [...] Mi distraevo, pensavo a Lidia [...]Vanda [...] intuiva la mia fatica di stare con i figli"

I figli iniziano a mostrare le prime reazioni traumatiche alla conflittualità genitoriale: lo stato di allerta e il controllo ossessivo delle reazioni materne e paterne diventano il bisogno prioritario che caratterizza gli incontri post separazione. La tensione tra i genitori mantiene il bambino in costante stato d'allarme, impedendone la concentrazione, alterando l'attenzione, focalizzando il suo impegno su come agire/non agire per limitare i contatti tra i due, sul costante controllo di ciò che fa/dice e di ciò che fanno/dicono i genitori, perché la

© RIPRODUZIONE RISERVATA

percezione del bambino è basata su una sensazione di catastrofe imminente che tenta di contenere con queste strategie controllanti.

"A volte non riusciva a contenersi [...] Non le andava bene niente. Mi rimproverava perché accendevo la tv, mi criticava perché facevo giochi violenti, mi diceva con sarcasmo che eccitavo troppo i bambini e non riuscivano a prendere sonno.... Le scenate adesso non erano più sorvegliate, Vanda si era convinta che i bambini dovessero sapere, valutare, giudicare"

I figli diventano spettatori di accuse reciproche, offese, ingiurie tra i genitori e, non di rado, restano triangolati e incastrati all'interno di dinamiche fatte di ricatti affettivi, di alleanze, che li spingono a prendere le parti ora dell'uno ora dell'altro, a vivere la spiacevole sensazione di tradire comunque qualcuno cui tengono, qualunque comportamento adottino. Il figlio tende generalmente a sentirsi "colpevole e responsabile" delle difficoltà tra i genitori e questo lo porta spesso a sperimentare importanti vissuti di colpa, specie quando le discussioni riguardano questioni inerenti la sua collocazione.

"Sandro e Anna avevano imparato presto che ogni mia apparizione avrebbe comportato il dolore incontrollato della madre [...] cominciarono a concentrarsi fintamente sui loro giochi o sugli spettacoli della tv, augurandosi intanto che me ne andassi prima che la tempesta scoppiasse. Io stesso del resto tendevo ad accorciare la mia permanenza, a filarmela appena sentivo che Vanda stava per crollare".

I bambini reagiscono al conflitto coniugale in vari modi: possono tentare di gestire lo stress negativo percepito mettendo in atto strategie che mirano a ridurlo attraverso l'attivazione del sistema nervoso autonomo, ad es. si coinvolgono in attività come disegnare, ascoltare musica, giocare, che permettono di gestire l'emozione stressante mantenendo la mente vigile; possono intervenire direttamente mettendo in atto strategie mirate a interrompe il conflitto e/o a spostare l'attenzione da esso, con la conseguenza di esporsi all'eccesso di responsabilità e al rischio di subire direttamente l'aggressione. Anna esprime il suo disagio nel seguente passaggio.

"Ho un po' di memoria di quando papà veniva a vederci nel fine settimana. Non ricordo avvenimenti precisi, ma mi è rimasto un sentimento insopportabile di

© RIPRODUZIONE RISERVATA

infelicità – quello è sicuro – e non è mai passato […] lui non era di nessuno di noi, se ne stava lì ma tuttavia non c'era, aveva rinunciato a me, a te, a mamma".

Il bambino rischia di diventare un bambino conteso o trascurato e questo suscita sentimenti di colpa, trascuratezza, abbandono, rabbia e inadeguatezza. Sentire l'ostilità e la squalifica costante di un genitore contro l'altro genera paura nel bambino, senso di inadeguatezza e disinteresse o interesse manipolativo, perché la sua difficolta è utilizzata per criticare/attaccare l'altro genitore e non è sentita come genuina preoccupazione materna e/o paterna.

Aldo: "Portai i bambini a Roma una domenica d'estate, sembrarono contenti […] non me la sentivo di tenerli da Lidia…Vanda avrebbe visto in quella scelta una sorta di sua cancellazione, come a dire: togliti di mezzo, non servi più né come moglie né come madre…Ma a preoccuparmi non era solo la sua reazione. Stare sotto gli occhi dei bambini insieme a Lidia, nella sua casa luminosa, a colazione, a pranzo, a cena, dentro il suo letto, mi sembrava odioso. Era dire in pratica a Sandro, a Anna: ecco guardate questa ragazza, vedete com'è piena di buone maniere, […] io vivo qui, vi piace? […] li avrei costretti per amore mio a una convivenza che - soprattutto se avessero convenuto che Lidia era davvero piacevole -avrebbe offeso il loro amore per la madre […] Mi feci ospitare da un amico"

Aldo sta descrivendo quello che intuisce essere il conflitto di lealtà che i propri figli avrebbero potuto sentire se messi di fronte alla sua nuova compagna e alla loro nuova casa: la presentazione di una nuova condizione, affettiva e abitativa, con connotazioni positive e piacevoli, induce nel bambino conteso il confronto con quanto ha perso in seguito alla separazione avvenuta e presentifica immediatamente l'altro genitore sofferente come lui per la rottura, obbligandolo a contenere contemporaneamente due elementi emotivi in contrasto.

Anna: "Lidia: il nome mi sembra tuttora un morso d'animale. Quando mamma lo pronunciava, la sua disperazione diventava la nostra, ci sentivamo in tre dentro un corpo solo…Pensai: com'è bella, com'è colorata, da grande voglio essere identica a lei. Di quel pensiero sentii subito la colpa, la sento ancora, è una vita che la sento. Mi resi conto che non volevo più assomigliare a mia madre e che perciò la stavo tradendo".

Questo passaggio che Anna descrivere ci parla di un gioco di alleanze che genera un'invischiante vicinanza emotiva con un genitore da parte di un figlio che

© RIPRODUZIONE RISERVATA

può rivestire ruoli impropri, come ad esempio quello di suo protettore, confidente, partner ideale oppure può restare nella posizione di perenne figlio-bambino, mai abbastanza adulto per cavarsela da solo. La possibilità di crearsi da adulti delle relazioni affettive appaganti e sicure, che permettano l'emancipazione dalla famiglia di origine, è interferita da queste dinamiche disfunzionali e patologiche vissute nell'infanzia.

"Vanda si ristabilì, smise di cercarmi, smise presto anche di scrivermi. Ma nel marzo del 1978 fui io a mandarle una lettera, le chiesi di poter veder Sandro e Anna da solo […] Li portai in un bar […] finii per parlare sempre io…Anna mi chiese accennando al fratello: – E' vero che gli hai insegnato tu ad allacciarsi le scarpe? […] Mi imbarazzai […] Non me lo ricordavo […] Anna mi disse: – Se le allaccia in un modo ridicolo, non ci credo che anche tu te le allacci così…Anna mi guardò dritto negli occhi […] Disse: – Mostraci come fai, e mi resi conto che anche lei, pur prendendo in giro il fratello, stava cercando, con quella storia dei lacci, la prova che non ero un signore qualsiasi cui bisognava attribuire il ruolo di padre, ma qualcosa in più. […] Mi slacciai una scarpa, poi la riallacciai […] Ecco dissi a Sandro: – Tu fai così? Si, lui rispose. E Anna disse: – E' vero solo voi due ve le allacciate così, voglio imparare anch'io […] Alla fine Sandro mi chiese: – Quando me lo hai insegnato? Decisi di essere onesto: – Non credo di avertelo insegnato, l'hai imparato da solo, guardandomi".

In evidenza è l'ulteriore conferma di come e quanto tutti noi siamo il frutto delle nostre relazioni: assorbiamo, imitiamo, copiamo, contaminiamo ecc., tutto quello che viviamo diventa "noi", dalla semplice abitudine di allacciarsi una scarpa, ai valori, alla gestione ed espressione delle emozioni, dei conflitti, dei ruoli e tutto questo ci permette di riconoscerci in qualcuno e quindi di appartenere a qualcuno, mantenendo il nostro senso di sé integro, nonostante i cambiamenti che viviamo.

Anna e Sandro ricordano il giorno dell'incontro con il padre.

Sandro – Ti ricordi, almeno, di quando gli hai chiesto dei lacci?

[…]

Anna – Scusa tu come te le allacci?

Sandro – Come se le allaccia lui

Anna – E lo sapeva che ti allacciavi le scarpe come lui?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sandro – No, glielo hai fatto notare tu

Anna – E lui che ha fatto?

Sandro – Si è commosso

Aldo, che fin da piccolo si è addestrato a non sentire la sofferenza della madre, grazie alla *vecchia abitudine dei sensi,* come la chiama lui, cioè attraverso l'evitamento e la dissociazione, torna ad ascoltare le sue emozioni.

"Vanda mi scrisse […] che li avevo delusi […] Ma io sapevo che quell'allacciare e slacciare ci aveva riavvicinati […] Lì al bar, li avevo sentiti miei figli più che in passato e avevo avvertito […] la responsabilità di ciò che avevo tolto loro […] Vanda non diceva bugie […] pensai che fossero stati Sandro e Anna a mentire. L'avevano fatto a fin di bene. Temevano che se avessero detto alla madre che era stato bello incontrarmi lei ne avrebbe sofferto, e ogni sua sofferenza oramai li atterriva […] fu in quel periodo che mi ricordai di mia madre, di quando s'era tagliata un polso con la gillette di mio padre […] Qualcosa nello schermo di insensibilità che mi ero costruito durante l'infanzia e la prima adolescenza di fronte a scene come quella, cedette[…] Per quella breccia passò anche il dolore di Vanda […] mi resi conto […]che mentre io ero stato attento a schivare l'urto di quella sofferenza, i nostri figli ne erano stati investiti, forse dilaniati. Tuttavia, chiedevano dei lacci.

Aldo ha un flashback, un ricordo del suo passato riemerge, ma stavolta come dice lui, lo *schermo cedette*. Aldo contatta il suo dolore infantile e questo passaggio gli permette di sentire anche quello dei suoi figli e di sua moglie. Un semplice gesto come quello di allacciarsi le scarpe consente ad Aldo di annullare quella distanza emotiva che fino ad allora lo aveva tenuto lontano dai figli, ad un tratto li "riconosce" e vede e comprende quanto di sé, nonostante tutto, sia passato a loro. Da questo momento la famiglia si ricompone.

Anna: "E' tornato, s'è consegnato al sadismo di mamma. E lei gli ha detto: […] metterò alla prova la tua pazienza e la tua costanza. Lo farò sotto gli occhi dei bambini, perché vedano, perché sappiano che uomo sei […] Sandro, altro che ricomposizione della famiglia. I nostri genitori ci hanno rovinati. Si sono insediati nelle nostre teste, qualsiasi cosa diciamo o facciamo continuiamo a obbedire a loro.

Secondo Benjamin (20004), la famiglia organizza la nostra personalità, come dice bene Anna, detta le regole ed i valori attraverso le nostre figure di

© RIPRODUZIONE RISERVATA

attaccamento che vengono introiettate, diventando la *famiglia che ci portiamo in testa,* a cui cerchiamo di tendere, anche attraverso modalità disfunzionali, pur di garantirci una prossimità affettiva.

Nella coppia ricomposta c'è un livello di finzione, di apparente comunione, una distanza emotiva che entrambi contribuiscono a mantenere e contro cui i figli si scatenano alla fine. Ognuno sa qual è il confine che la coppia non può oltrepassare, le parole concesse e quelle non concesse, i ruoli interpretati, un ordine formale in cui la parte più vera di sé, dopo la rottura vissuta, non è ammissibile.

Anna: "[...] su, basta, divertiamoci un po', facciamo chiarezza. Sono state ore leggere, forse le più lievi mai vissute in questa casa. Abbiamo frugato dappertutto, stanza dietro stanza. In principio ci siamo limitati a guastare l'ordine dei nostri genitori, tallonati allegramente dal gatto. Poi ci siamo fatti prendere la mano e siamo passati a sfasciare tutto".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIBLIOGRAFIA

Andolfi M. (1999) *La crisi della coppia*, Milano: Raffaello Cortina Editore.

Cigoli V. (1998) *Psicologia della separazione e del divorzio*, Bologna: il Mulino.

Cigoli, Galimberti & Mombelli (1988) *Il legame disperante*, Milano: Raffaello Cortina Editore.

Smith Benjamin L. (1999) *Diagnosi interpersonale e trattamento dei disturbi di personalità*, Roma: LAS.

Smith Benjamin L. (2004) *La terapia Ricostruttiva-Interpersonale. Promuovere il cambiamento in coloro che non reagiscono*, Roma: LAS.

Starnone D. (2014) (2016) *Lacci*, Torino: Einaudi Editore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA